

La formazione tecnica spinge la competitività italiana

A quattro anni dalla maturità, il 65,8% dei diplomati degli Iti è occupato, il 22,9% studia all'università. Per il 38,6% degli studenti vince l'appeal della libera professione

Roma, 3 marzo 2009 – A quattro anni dalla maturità, il 65,8% dei diplomati degli Istituti tecnici industriali è occupato e il 22,9% continua a studiare all'università. Fra i diplomati degli istituti professionali industriali, invece, risulta occupato il 71,2%, il 16,8% è in cerca di lavoro, mentre assai più contenuta è la quota di chi vuole migliorare il proprio bagaglio professionale con un percorso di studi universitari (7,6%).

I diplomati presso gli Iti, a quattro anni dal diploma, svolgono un lavoro prevalentemente di tipo continuativo (87,8%), iniziato in un altissimo numero di casi subito dopo il diploma (76,9%) o persino prima (11%). Il 12,2% svolge invece un lavoro occasionale.

Non c'è dubbio che la formazione acquisita presso gli Iti offra allo studente una qualificazione apprezzata più di quella acquisita in altri tipi di scuole: basti pensare che il «prezzo» di mercato di un perito industriale è superiore non solo a quello di un diplomato presso un istituto professionale, ma anche dei liceali e dei giovani con istruzione di tipo artistico o magistrale. Certamente il reddito del laureato in ingegneria supera quello del perito (1.414 euro per l'ingegnere contro 1.023 euro in media per il perito), ma il divario non è enorme, a dimostrazione di quanto la figura del tecnico intermedio sia importante e valorizzata nelle organizzazioni produttive.

Tra il 2004 e il 2006, infatti, dei 584 mila nuovi posti di lavoro creati, ben il 90% (528 mila) ha interessato profili tecnici intermedi, il cui incremento nell'arco di soli due anni è stato del 12%, quattro volte superiore a quello registrato dall'occupazione nel complesso.

Tutte queste indicazioni quantitative testimoniano un ritorno di centralità della competenza tecnica nel mondo del lavoro. In aggiunta, l'indagine del Censis su un campione di giovani diplomandi degli Iti, promossa dal Cnpi, evidenzia un orientamento alla libera professione molto significativo. Il 38,6% degli studenti che dopo il diploma intendono cercare un lavoro vuole esercitare la libera professione, nonostante pochissimi (solo il 3%) siano figli di periti già affermati e nonostante le riserve che una gran parte di essi hanno espresso nei confronti della capacità della scuola secondaria di prepararli per questo sbocco lavorativo.

L'intenzione di iscriversi a un Ordine professionale, nello specifico al Collegio dei periti industriali, viene espressa dal 57,1% degli studenti. (Va comunque precisato che le direttive comunitarie impongono un ulteriore spezzone formativo triennale di tipo universitario o equivalente). Quasi un terzo degli studenti motiva l'intenzione di far parte del Collegio dei periti industriali come garanzia per i clienti delle proprie competenze, mostrando di non essere attratti solo dall'idea che il regime ordinistico offra ai propri iscritti esclusivamente tutele.

Un maggiore rapporto di scambio con il mondo della libera professione appare dunque auspicabile. Se gli istituti scolastici offrono frequenti rapporti con il tessuto imprenditoriale locale e con le associazioni di categoria, quantomeno per consentire la realizzazione di stage, l'indagine sugli studenti segnala che raramente essi hanno avuto occasione di conoscere le possibilità lavorative esistenti sul versante della libera professione, tramite incontri con rappresentanti del Collegio e/o singoli professionisti (13,4%), oppure effettuando una esperienza lavorativa presso studi tecnici (2,6%).

